

# Stagnazione o ripresa nel 2025? Così l'industria uscirà dal tunnel

**Prospettive.** Nonostante l'ennesimo calo della produzione registrato nel terzo trimestre, la regione rimane la locomotiva d'Italia Buzzella (Confindustria): la Commissione Ue riveda alcune posizioni rigide e ideologiche e assuma il Rapporto Draghi come agenda

I dati elaborati da Unioncamere Lombardia per il terzo trimestre confermano l'ennesimo calo della produzione industriale lombarda: un calo tutto sommato contenuto rispetto ai trimestri precedenti (-0,4% rispetto su base congiunturale e -1% rispetto allo stesso periodo 2023), ma che si aggiunge alle progressive flessioni registrate nell'ultimo anno e mezzo. «La Lombardia rimane la locomotiva d'Italia», assicura il presidente di Confindustria Lombardia, Francesco Buzzella, che non nasconde tuttavia le tante difficoltà delle imprese locali nell'affrontare questa fas congiunturale. Le guerre in Europa e in Medio Oriente, innanzitutto, con i loro effetti negativi sulla domanda, ma anche sui costi dell'energia, che rimangono troppo elevati e minano la competitività dell'industria lom-

barda. E poi la debolezza della Germania e della Francia, prime destinazioni per i prodotti del territorio. Se chimica e alimentare tengono e anzi crescono, tessile e automotive segnano pesanti riduzioni e non si vedono, a breve, possibili inversioni di rotta. Tutti i presidenti delle associazioni industriali territoriali concordano nella necessità di un cambio di passo sul fronte degli investimenti, che devono essere di carattere straordinario, come avvenne durante la pandemia. Non solo a livello nazionale ma anche, e anzi soprattutto, a livello europeo. Il Rapporto Draghi deve diventare l'agenda economica della nuova Commissione, dicono gli imprenditori, concordi anche nel criticare le misure di politica industriale troppo rigide e ideologiche attuate dalla precedente Commissione, guidate

dal fine nobile di ridurre l'impatto ambientale delle produzioni industriali – in particolare le emissioni di anidride carbonica – ma troppo spesso penalizzanti per le imprese. A soffrirne è stato soprattutto il comparto automotive, che in Lombardia è rappresentato da migliaia di piccole e medie aziende della componentistica, ma anche altri settori hanno sentito l'impatto di norme Ue troppo restrittive, come il sistema degli Ets, che penalizza i comparti energivori, già colpiti da un prezzo del gas ancora elevato rispetto alle medie pre-Covid. Rivedere le politiche industriali Ue è dunque per le imprese la «priorità delle priorità» dei prossimi mesi.

**Mancini** — a pag. 2 e 3



## Il motore lombardo.

Lo scenario politico ed economico globale è troppo complesso perché le aziende possano affrontarlo da sole, senza strumenti straordinari a supporto della ripresa (foto, lo skyline di Milano)





# Export e produzione, l'industria soffre ancora L'antidoto delle imprese per tornare a correre

**Il contesto.** Il vento freddo della stagnazione è stato rilevato anche nel terzo trimestre confermando la tendenza negativa, trasversale a tutti i settori. Pesano la debolezza di Germania e Francia, la crisi dell'auto e il caro energia

Pagine a cura di  
**Giovanna Mancini**

Italia sta resistendo meglio di altri Paesi europei alla crisi economica che attraversa l'Unione e, in Italia, la Lombardia registra indicatori macroeconomici superiori alla media.

Ma è una ben magra consolazione, dato che non è possibile evitare le ripercussioni di un contesto economico così complesso. La debolezza di Germania e Francia, la crisi dell'auto, la guerra tra Russia e Ucraina, i conflitti in Medio Oriente, le tensioni geopolitiche tra Stati Uniti e Cina, il probabile rafforzamento di politiche protezionistiche a catena, in seguito all'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca: tutti fattori esogeni che zavorrano le esportazioni e che dunque pesano in modo significativo sull'economia di una regione che è la prima in Italia per export. Secondo i più recenti dati Sace, la Lombardia pesa per il 26% sulle vendite estere italiane, con un valore che nel 2023 ha superato i 163 miliardi di euro, pari al 37% del Pil della regione.

I dati di Unioncamere Lombardia confermano anche nel terzo trimestre un lieve calo della produzione industriale (-0,4% su base congiunturale) che, sebbene inferiore a quello dei trimestri precedenti, rappresenta l'en-

nesima flessione, ormai continua da oltre un anno, trasversale a tutti i settori manifatturieri. La flessione su base annua è dell'1%, ma «restiamo comunque la locomotiva d'Italia, contribuendo con quasi 60 miliardi di euro di residuo fiscale e siamo al primo posto in Europa per produzione manifatturiera», osserva il presidente di Confindustria Lombardia, Francesco Buzzella, replicando indirettamente all'affermazione della Banca d'Italia che ha messo in discussione il ruolo economico trainante dalla regione.

Ruolo che la Lombardia vuole invece consolidare anche all'interno della Ue, facendo sinergia con altri territori industriali europei: la Regione, nella figura dell'assessore allo Sviluppo economico Guido Guidesi, ha assunto la guida di Ecrn (European chemical regions network) e di Ara (Automotive Regions Alliance), che rappresenta 36 regioni europee impegnate ad agevolare la transizione dell'industria automobilistica e dell'indotto). Iniziative apprezzate dalle imprese perché la partita per la ripresa si gioca tutta in Europa. «Serve una sterzata forte sulle politiche industriali. Non è facile, ma l'auspicio è che la Commissione che si sta insediando in queste settimane riveda alcune posizioni troppo rigide e ideologiche di quella precedente e assumi il Rapporto Draghi come agenda per i prossimi anni», dice Buzzella.

Lo scenario politico ed economico

globale è troppo complesso perché le aziende possano affrontarlo da sole, senza strumenti straordinari a supporto della ripresa. Il tema forse più importante è il costo del gas che, sebbene lontano dai picchi raggiunti nell'estate 2022, rimane quasi tre volte superiore alle medie storiche, minando la competitività dei prodotti europei e in particolare italiani, con intere filiere che rischiano di saltare, a cominciare da quella siderurgica, di cui Brescia è centro propulsore.

«A questo si aggiungono le possibili ripercussioni indirette alle politiche protezionistiche annunciate da Trump - aggiunge Buzzella -. Vedremo quali interventi farà il presidente degli Stati Uniti dopo il suo insediamento, in gennaio. Se, come previsto, aumenterà i dazi sulle importazioni, ci attendiamo non tanto un impatto diretto sull'export italiano o lombardo, dato che le vendite negli Stati Uniti sono tutto sommato limitate rispetto a quelle verso l'Europa, quanto un impatto indiretto: il rischio è che l'Europa venga inondata di merci provenienti dai Paesi colpiti dai dazi, in particolare la Cina, mettendo in difficoltà le nostre produzioni già in sofferenza».

E qui l'attenzione torna all'Unione europea e alle sue politiche industriali che, secondo gli imprenditori lombardi, hanno avuto finora l'effetto opposto di disintegrare il sistema manifatturiero europeo, a cominciare dall'au-

to, ma non solo. «Il focus della Commissione è stato in questi anni quello di ridurre le emissioni inquinanti, mentre altri continenti investivano per rafforzare l'autonomia industriale ed energetica dei propri Paesi», dice Buzzella. E questo ha reso squilibrata la competizione con il resto del mondo. «L'Europa purtroppo ha perso molte scommesse – dice ancora Buzzella –: quella sulla difesa, visto che di-

pendiamo più che mai dagli Stati Uniti; quella sulla Cina, che sembrava l'El Dorado per i nostri prodotti e invece si è rivelata un concorrente che gioca senza reciprocità. Infine, quella sulla Russia, a cui abbiamo demandato la produzione di gas senza curarci del fatto che la Russia è fuori dall'Unione e gioca la sua, di partita».

Per evitare il declino dell'industria europea è necessario quindi rico-

struirne pezzo per pezzo la competitività, correggendo regole troppo restrittive (nelle norme o nelle tempistiche) come il sistema degli Ets o il Cbam, ma anche la scelta univoca dell'elettrificazione per il settore dell'auto. Ripartire da investimenti e innovazione, valorizzando quello che l'Europa ha, il suo patrimonio culturale e manifatturiero, e non quello che non ha (materie prime e digitale).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Buzzella (Confindustria Lombardia): «Serve un deciso cambio di rotta da parte della Commissione Ue»**



**Gli imprenditori indicano il Rapporto Draghi come base per la ripresa: «Diventi l'agenda di Buxelles»**

26%

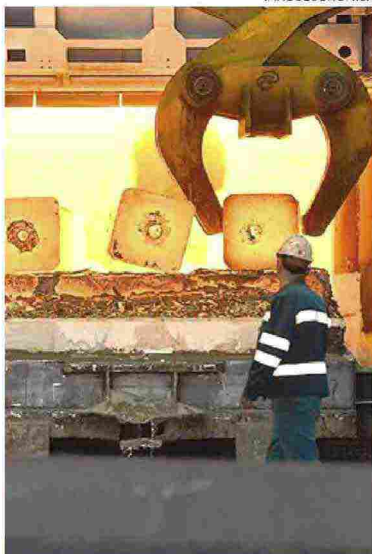
#### IL PESO DELL'EXPORT

Secondo i dati Sace, la Lombardia pesa per il 26% sulle vendite estere italiane, con un valore che nel 2023 ha superato i 163 miliardi di euro

#### LA PRODUZIONE

I dati di Unioncamere Lombardia confermano anche nel terzo trimestre un lieve calo della produzione industriale (-0,4% su base congiunturale)

IMAGOECONOMICA



**Siderurgia.** Trai settori più colpiti



La voce dei territori

## Assolombarda

# «Nucleare, giovani e donne le leve per lo sviluppo»

Il paradosso è che la forte vocazione internazionale delle sue imprese – tradizionalmente punto di forza per il territorio di Milano, Monza Brianza, Lodi e Pavia – in un momento di stagnazione come questo si trasforma in un fattore di rischio. «Partendo dal presupposto che siamo un territorio strutturato e solido e che negli ultimi anni ha registrato tra le imprese risultati di crescita robusta, oggi scontiamo gli effetti di un rallentamento globale», spiega Alessandro Spada, presidente di Assolombarda. Un rallentamento che pesa soprattutto sul sistema moda e sul siderurgico, mentre tengono bene alimentare, chimica, farmaceutica, elettronica. «Tra gli ostacoli che ci preoccupano maggiormente per il futuro, due fattori chiave per la competitività: il costo

dell'energia e la mancanza di competenze, con un profilo professionale su due di difficile reperimento», aggiunge Spada. Che indica, tra le leve per lo sviluppo, «il nucleare moderno e il coinvolgimento serio di giovani e donne». Per un 2025 di crescita, serve puntare sull'industria: «in questo momento, abbiamo bisogno di importanti stimoli agli investimenti. Da tempo sosteniamo, come sistema Confindustria, l'importanza dell'introduzione dell'Ires Premiale e una semplificazione di Transizione 5.0». Per Spada sono inoltre necessari il taglio dei tassi da parte della Bce e un cambio di atteggiamento sulla transizione ambientale da parte della Ue per salvaguardare l'industria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Confindustria Bergamo

# «Spinta all'innovazione e al capitale umano»

Giovanna Ricuperati, presidente di **Confindustria Bergamo**, ha le idee chiare sulle azioni che dovranno caratterizzare i mesi del prossimo anno. «Non possiamo abbandonare la corsa all'innovazione – spiega -. E qui il grido di dolore è rivolto al Governo che ci deve mettere nella condizione di avere vantaggi laddove lo facciamo». E continua: «Siamo terra di aziende trasformatrici e dobbiamo usare il know how per guardare a nuovi settori e nuovi mercati con rinnovata attenzione». C'è poi il tema persone, capitale umano. «E qui si apre il capitolo dell'attrattività perché la demografia è impietosa – aggiunge -. Dobbiamo aprire le porte perché servono giovani. A questo proposito abbiamo dato vita a una sperimentazione con l'Etiopia per formare professionisti che arrivino con le skill di competenza che servono alle nostre imprese. Con Adis Abeba stiamo lavorando a un Its che è partito quest'anno: in questo modo apriamo le frontiere attraverso i canali della formazione che sono i più interessanti. Infine stiamo lavorando al tema dell'accoglienza di queste figure: ci prepariamo con politiche innovative nel campo dell'housing per offrire loro le condizioni giuste per integrarsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Confindustria Brescia

# «Incentivi ai produttori di componentistica»

La tenuta della produzione industriale bresciana nel terzo trimestre consente solo in parte una lettura positiva, dato che si confronta con un terzo trimestre 2023 molto debole. Purtroppo, spiega il presidente di Confindustria Brescia Franco Gussalli Beretta, dalla fine dello scorso anno la flessione di tutti i principali indicatori economici è stata continua, a causa soprattutto della mancanza di domanda. «In particolare, la crisi della Germania pesa molto su un territorio come Brescia, molto legato all'export», dice Beretta. «I settori più in difficoltà sono i principali comparti dell'economia bresciana, automotive e sidermetallurgico. Per farli ripartire occorre rivedere alcune normative europee, a cominciare dal piano Fit for 55 sulla riduzione delle emissioni, che ha azzeppato l'industria dell'auto, imponendo l'elettrico come unica soluzione. «Il settore della componentistica è una colonna portante dell'economia italiana e per questo servirebbero incentivi diretti ai produttori per renderli più competitivi», aggiunge Beretta. Per favorire il sidermetallurgico sarebbe invece necessario mettere a terra rapidamente i progetti e le risorse del Pnrr che riguardano le infrastrutture ferroviarie, per accelerare la domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Confindustria Alto Milanese

### «Interventi straordinari come durante il Covid»

Il problema principale, a livello sia europeo, sia italiano, sono le «mille regole che hanno appesantito le imprese senza fare nulla per attrarre investitori, arginare la concorrenza o aumentare competitività della nostra industria». Maurizio Carminati, presidente di Confindustria Alto Milanese, è preoccupato per la tenuta non solo economica, ma anche sociale del suo territorio: «Dobbiamo immaginare di essere in un pronto soccorso, davanti a un paziente in fin di vita: occorre somministrare non terapie a lungo termine, ma farmaci a effetto immediato», dice. Fuor di metafora: il Piano 5.0 va rivisto e bisogna procedere con il taglio dell'Ires, per rendere più attrattivo il Paese. Inoltre, dare adrenalina per gli investimenti: «Siamo in una fase di emergenza: bisogna agire subito, con provvedimenti e investimenti straordinari, come avvenne durante il Covid».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Confindustria Mantova

### «Più politica industriale per sostenere l'export»

«Sono molto preoccupato dalla perdita di competitività della Ue, schiacciata tra Stati Uniti e Cina». Fabio Viani, presidente di Confindustria Mantova, sposa in pieno il Rapporto Draghi e chiede alla Ue di investire sulla ricerca e sulla manifattura, senza imbrigliarsi nelle ideologie. A livello nazionale, osserva invece la mancanza di una politica industriale, «da sempre, ma oggi più che mai – dice –: nella manovra c'è poco o nulla per incentivare lo sviluppo industriale. Manca la comprensione del ruolo della manifattura, che ha reso l'Italia uno dei principali esportatori mondiali». L'export rappresenta del resto il 70% del Pil della provincia di Mantova (più della media lombarda) e il tema della competitività sui mercati è quindi molto sentito dalle imprese, soprattutto in questa fase in cui stanno soffrendo a causa del rallentamento della Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Confindustria Como

### «La formazione continua è la spinta per la ripresa»

«La persistente carenza di domanda si riflette in una flessione della produzione industriale particolarmente marcata per il tessile, ma ormai trasversale a molti settori del nostro territorio». Gianluca Brenna, presidente di Confindustria Como, precisa che, tuttavia altri comparti, come l'arredo-design, stanno tutto sommato tenendo. «La maggior parte delle aziende ha fermato gli investimenti e il ricambio dei dipendenti – aggiunge Brenna –. Spesso, purtroppo, al blocco degli investimenti segue una fase di tagli e ristrutturazioni, per adeguarsi a una domanda che difficilmente potrà ripartire a breve». Poi segue in genere una fase di riposizionamento e ripresa: «Come associazione, dobbiamo aiutare le aziende a riposizionarsi, adottando strategie di formazione professionale mirata su sostenibilità, intelligenza artificiale e innovazione, con una visione di territorio allargato anche alle province vicine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Confindustria Varese

### «Meno burocrazia, sbloccare investimenti»

Il rallentamento produttivo riguarda tutti i settori, «con poche eccezioni che riguardano singole imprese, in particolare nell'aerospazio», osserva il presidente di Confindustria Varese, Roberto Grassi. In questo scenario non facile si innestano le crisi di alcuni gruppi che hanno un impatto significativo sul territorio (come Beko ed MV Agusta partecipata da KTM). «Nella nostra indagine, il 50% delle aziende dichiara un calo nella produzione e ordini in discesa», aggiunge Grassi. L'export, da sempre fiore all'occhiello del territorio, non riesce a fare da traino, soprattutto perché i Paesi di riferimento, Germania e Francia, stanno soffrendo. «Dobbiamo puntare sulla manifattura, facendo ripartire gli investimenti». A livello locale, in particolare, «serve una semplificazione amministrativa, per sbloccare investimenti fondamentali, che avranno un impatto significativo sul territorio, come l'area cargo di Malpensa il progetto di riqualificazione urbana Mill a Castellanza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Associazione Industriali Cremona

### «Sostegno agli studi, ai redditi e alla natalità»

«Ci troviamo in una Europa che non ha più un suo posto nel mondo, con una Francia e una Germania debolissime». Per Stefano Allegri, presidente dell'Associazione Industriali di Cremona, il fatto che l'Italia vada un po' meglio della media Ue non è una consolazione: fattori come il caro energia che grava sulle imprese italiane, unito alle incertezze causate dalle guerre (in primis quella tra Russia e Ucraina), gettano più di un'ombra sui prossimi trimestri. Oltre a rivedere il Green Deal puntando sui motori ibridi e a trovare un mix energetico per mantenere l'industria, Allegri suggerisce leve di carattere sociale per far ripartire il Paese. Ad esempio, aiutare i redditi agendo sulla parte variabile della retribuzione, sostenere gli studi per i giovani che non possono permettersi di pagare, per arginare la loro fuga all'estero, e aprire asili nido aziendali, inserendoli tra le misure Esg, per contrastare il calo delle nascite.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Confindustria Lecco e Sondrio

### «Decisivo far ripartire il mercato unico Ue»

«L'Europa deve semplificare le regole, non aggiungere vincoli su vincoli»: la «follia regolatoria» della Ue è una delle maggiori criticità per l'industria, in questo momento, secondo Marco Campanari, presidente di Confindustria Lecco e Sondrio. Una Ue peraltro inerte di fronte a un'altra grande criticità, quella delle materie prime. «Dobbiamo cautelarci, con investimenti importanti, da possibili choc di prezzo sulle materie prime e blocchi nelle catene di fornitura, come sta facendo la Cina», osserva Campanari. Invece nulla accade. Inoltre, «è necessario far ripartire il mercato unico europeo: i singoli Stati hanno la possibilità di investire e devono farlo - aggiunge -. Occorre riequilibrare, potenziandola, la domanda interna dell'Unione europea». Un'occasione per le imprese potrebbe arrivare, secondo Campanari, da un rafforzamento della valuta cinese, che potrebbe spingere il nostro export.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I SETTORI

# -9%

### Tessile in sofferenza

Nel terzo trimestre dell'anno, i dati di Unioncamere Lombardia registrano un calo congiunturale dello 0,4% per l'industria, mentre su base annua la flessione è dell'1%. Tra i settori più colpiti, il tessile, in calo del 9% su base annua, e il pelletteria-calzaturiero, che segna -7,1%.

# +5%

### In controtendenza

Non mancano tuttavia i settori del manifatturiero che sono riusciti a crescere: in particolare, la chimica (in sofferenza nel 2023) ha segnato un +5% su base annua, mentre l'alimentare ha registrato un +2,4%.

# 1%

### LA FLESSIONE SU BASE ANNUA

La flessione della produzione industriale lombarda su base annua nel terzo trimestre è stata dell'1%. La regione, tuttavia, rimane la locomotiva

## Ance Lombardia

### «Per fugare i dubbi regole certe sulla casa green»

Nel 2025 il Pnrr terrà a galla le costruzioni, ma servono prospettive certe dal 2026. «Il prossimo anno per le opere pubbliche - spiega il presidente di Ance Lombardia, Tiziano Pavoni - avremo il Pnrr. Quindi ci sarà stabilità dei lavori, anche se negli ultimi sei mesi i bandi hanno avuto un calo importante rispetto al 2023 e all'inizio del 2024. Siamo preoccupati dal 2026 in poi». Sul fronte privato - dice ancora Pavoni - «c'è già nel 2025 un rallentamento per il residenziale, dovuto ai costi dei materiali e ai tassi sui mutui. Anche qui bisognerà capire le prospettive dal 2026 in poi». Pesano molte incertezze. Nel pubblico «servirà un programma stabile di investimenti su manutenzioni e infrastrutture, senza oscillazioni». Nel privato «dobbiamo capire come sarà attuata la direttiva Case green. Servono certezze perché una parte dei cittadini, dopo il 110%, ha paura di investire: serve uno strumento costruito meglio e comunicato prima al mercato».

—Giuseppe Latour

© RIPRODUZIONE RISERVATA

va d'Italia, contribuendo con quasi 60 miliardi di euro di residuo fiscale ed è al primo posto tra le regioni in Europa per produzione manifatturiera

DIARIO DI BORDO DELL'ECONOMIA - CENTRO STUDI ISTITUTO TAGLIACARNE

## NUOVE IMPRESE, LOMBARDIA PRIMA REGIONE D'ITALIA

Lo stato di salute del tessuto imprenditoriale lombardo mostra segnali positivi. Nel 2023, come si evince dai dati del registro delle imprese, il tasso di natalità totale lombardo è pari a 4,74%, superiore a tutte le altre aree (Nord-Ovest 4,18%; Nord-Est 4,26%; Sud 3,86%; Italia 4,21%).

Nello specifico, il tasso di natalità delle società di capitali si attesta a 4,66%, superiore all'Italia (4,52%), al Nord-Ovest (4,36%), al Nord-Est (4,19%) e al Sud (3,83%). Per contro, il tasso di mortalità totale delle imprese lombarde, pari a 3,82% è di poco superiore alla media nazionale (3,65%) ed in linea con il dato del Nord-Est (3,85%), sebbene comunque inferiore al Nord-Ovest (4,04%). Tuttavia, la distanza appare più marcata rispetto al Sud che registra un tasso di mortalità sensibilmente più basso pari a 3,26%. Analizzando la dinamica del tasso di mortalità delle società di capitali, la Lombardia rileva un tasso pari al 2,51%, di nuovo più alto del dato nazionale (2,14%) e, in particolare, più elevato rispetto a

quello del Nord-Est 2,08%, e del Sud dell'1,65%.

L'artigianato è un settore molto importante per il Paese, ma soprattutto in Lombardia. Nel 2023, la percentuale di imprese artigiane sul totale delle imprese lombarde è stata pari al 24,69%, superiore all'Italia, che si attesta al 21,24%. Il dato lombardo risulta, però, inferiore a quello del Nord-Est e del Nord-Ovest, rispettivamente pari al 27,30% e al 28,12%, ma comunque sopra a quello del Sud Italia (25,91%).

A livello provinciale, si coglie però un primato della Lombardia. Tra le prime 10 province italiane per quota di imprese artigiane sul totale, 5 sono lombarde. La provincia di Lecco, con una quota del 33,4%, si posiziona infatti prima in Italia, mentre Bergamo si classifica al quarto posto (31,6%), seguita da Como al quinto (31,4%). All'ottava posizione troviamo poi Lodi (30,8%), mentre Monza e Brianza si posiziona decima (29,8%). Più arretrata invece Milano, che si posiziona 83esima, data la forte presenza del settore dei servizi.

Misurando invece l'incidenza

delle imprese artigiane sul totale imprese del settore dei lavori di costruzione specializzati, la Lombardia con un'incidenza dell'81,19% si posiziona di nuovo dietro al Nord-Ovest (84,66%) e al Nord-Est (84,51%) ma davanti all'Italia (75,93%) e al Sud (75,93%). Nella percentuale di società di capitale artigiane sul totale delle imprese, il posizionamento lombardo cambia. In Lombardia il 9,06% delle imprese artigiane è composto da società di capitali, contro l'8,33% nazionale, il 6,35% del Nord-Est ed il 6,49% del Sud: fa meglio solo il Nord Ovest, con una percentuale pari al 10,52%.

Le imprese artigiane lombarde, infine, mostrano risultati simili alle altre ripartizioni geografiche nella percentuale di imprese giovanili. In Lombardia, infatti, il 10,03% delle imprese artigiane è giovanile, sostanzialmente in linea con il Nord-Ovest (10,33%) e il Sud (10,01%), ma superiore al dato nazionale (9,67%) e al Nord-Est (9,69%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La fotografia

